

CAUCASO IN GUERRA

Frattini rassicura: «È molto preoccupato»
Fino a ieri pomeriggio il silenzio assoluto
poi in serata finalmente la telefonata a Putin

Il ministro-ombra Piero Fassino lo incalza:
«Attivi tutte le iniziative in sede
europea per imporre subito la tregua»

L'imbarazzo di Berlusconi nei giorni delle bombe

di Silvia Garambois / Roma

Tutti i giorni il ministro Frattini ci informa che «Berlusconi è molto preoccupato». Da quando è scoppiata la guerra in Georgia, infatti, dalla viva voce del premier - forse unico capo di Stato in Europa - non si è sentita una parola: come in tutte le estati dei suoi governi si è rifugiato nell'«assenza mediatica», lasciandoci come ultime immagini di sé solo quelle pubblicate da «Chi», di nonno e marito felice. Solo ieri, finalmente, ha rotto il silenzio e dalla sua villa La Certosa, in Sardegna (in attesa - come ci ha puntualmente informati una nota d'agenzia - di rimirare le stelle di San Lorenzo), ha preso il telefono per fare un paio di telefonate internazionali: prima ha chiamato il presidente del Coni, Gianni Petrucci, per felicitarsi della medaglia olimpica; poi, bontà sua - sollecitato dal presidente francese Nicolas Sarkozy e persino dal difensore del Milan, il georgiano Kakha Kaladze, che aveva addirittura fatto una conferenza stampa per chiedere il suo intervento - si è deciso e ha chiamato l'amico Vladimir Putin. E gli ha chiesto - dicono dal suo entourage - una tregua in Georgia, visto che Tbilisi ha ordinato il «cessate il fuoco».

Ora che il leader russo bombardava la Georgia e invece il presidente George Bush è impegnato a garantirne l'integrità territoriale, tessendo nuove relazioni internazionali con Sarkozy, scolorisce la fotografia felice di Pratica di Mare in cui Berlusconi «festeggiava» i suoi «grandi amici» Putin e Bush: il nostro era in evidente difficoltà, e fin qui ha tentato di mandare avanti tutto solo il ministro degli Esteri. «Non basta l'ovvia preoccupazione»: anche il ministro degli Esteri-ombra, Piero Fassino, di fronte all'emergenza internazionale posta dal conflitto, ieri ha chiesto che il Governo si muova in modo deciso, perché «si arrestino subito i combattimenti e si avviino colloqui diretti tra Georgia e Russia per una soluzione politica». «L'Italia è membro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e Paese importante della Ue e dell'Alleanza Atlantica. Si attivi in sede europea, Nato, Osce e Onu sollecitando la comunità internazionale e le sue istituzioni a una immediata azione di mediazione politica». Insomma, per Fassino è necessario un intervento politico forte dell'Italia.

«Le notizie che giungono dalla Georgia ci parlano di una guerra drammatica che ha già mietuto migliaia di vittime innocenti - continua l'esponente del Pd - È indispensabile ottenere immediatamente una tregua che eviti ulteriori lutti e sofferenze e che consenta di avviare subito un'azione negoziale tra tutte le parti in causa per una soluzione politica che riconosca la piena sovranità della Georgia, assicuri tutele e diritti alle minoranze russe, favorisca un assetto stabile e condiviso dell'intera regione del Caucaso».



◆ 4 aprile 2003 nella dacia di Zavidovo in Russia: l'incontro tra Berlusconi e Putin inaugura la stagione dell'amicizia a suon di colbacco.



◆ 1° settembre 2003: stavolta è il leader russo a ricambiare la visita, qui sono insieme nella residenza di Berlusconi a Porto Rotondo.



◆ 19 aprile 2008: ancora Porto Rotondo. Con gaffe: una giornalista chiede a Putin della sua supposta relazione con una deputata, Berlusconi la «avverte» mimando il mitra.



LA PROTESTA I «georgiani d'Italia» in corteo a Roma

DA TURISTA si è trasformato in manifestante contro l'intervento del suo Paese in Ossezia. Un russo, docente universitario a Mosca, ha innalzato un cartello con la scritta «L'Europa fermi la Russia» e si è mischiato a oltre 150 georgiani in corteo nel centro di Roma. Ha spiegato: «Se non l'avessi fatto avrei provato disprezzo per me stesso. Ho vergogna del mio governo». «E per questo grazie», le ha detto una donna georgiana, commossa.

I georgiani, con le bandiere, sono partiti dall'ambasciata in via del Plebiscito, hanno acceso candele davanti a Montecitorio, e concluso il corteo a piazza Venezia. Molte donne e bambini, venute in cerca di lavoro e, nonostante lauree e diplomi, impiegate come colf o badanti. Tanti i cartelli: «Sangue in Cecenia, sangue in Georgia... fermate i russi»; «La Georgia è piccola e non ha figli da perdere»; «Mosca vuole annetterci, scusate se ci difendiamo».

L'OPINIONE La complicata politica estera di Silvio, tra amicizie e doveri

Il dilemma del premier

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma Berlusconi è anche amico di Putin che in questo momento è nemico della Georgia amica di Bush e di Berlusconi: come farà questa volta Berlusconi a spiegarci che è sempre e comunque tanto dalla parte di Bush quanto da quella di Putin? È ora, dopo che nel più stucchevole stile anti-sportivo (e che c'importa dei diritti umani?) ha invitato gli atleti italiani a vincere, a portare a casa da Pechino tante medaglie (meglio se d'oro), Berlusconi non sa più che pesci pigliare: a chiunque dia la pacca sulla spalla dicendo a tutti noi che si tratta di un suo amico offende almeno uno dei suoi due amici che sono tra loro nemici. Ma nello stesso tempo va detto che quest'ultima è la tipica ed eccezionale situazione in cui un mediatore potrebbe raggiungere risultati straordinari e utilissimi per entrambe le parti: in grado di farsi ascoltare sia dall'uno sia dall'altro, potrebbe proporsi un'attività di intermediazione che consente di illu-

strare ai due contendenti le ragioni l'uno dell'altro. Sarebbe un porsi «al di sopra della mischia» (come ho fatto notare nella prefazione a un aureo libricino, di Romain Rolland, premio Nobel del 1916, «Al di sopra della mischia», Aragnò 2008), sforzandosi di far andare d'accordo chi in quel momento non può ascoltarvi, ma di illustrare gli argomenti, chiarire le ragioni degli uni e degli altri, per aiutare ciascuno a farsi la sua idea, ad assumere la propria responsabilità. Oggi ossezzi e forse domani abkhazi combattono e muoiono per rivendicare la loro libertà, il diritto alla propria terra e alle tradizioni — una lotta di indipendenza nazionale, verso la quale dunque dovremmo essere tutti ben disposti. Questa è una posizione che accoglie i principi del patriottismo localistico che respinge il centralismo e dovrebbe piacere a Bossi; aggiungiamo che per ossezzi e abkhazi potrebbe trattarsi di una guerra di liberazione nazionale, che è un altro dei grandi principi a cui tutti ci dichiariamo sempre fedelissimi. Ma dall'altra parte viene rivendicato quello che è ritenuto un altrettanto sacrosanto principio, quello dell'intangibilità della sovranità statale di cui, chi sa come, Bush si è ricordato, quindi collocandosi dalla parte di Saakashvili — questa posizione è invece quella che dovrebbe piacere al nazionalista e statalista Fini. Né con gli uni né con gli altri? Ma come la mettiamo con l'operazione di «sdoganamento» che il nostro Paese svolge da tempo nei confronti di Putin al quale il sogno della grande Russia non dispiacerebbe per nulla? Preferiamo le lotte di indipendenza e i separatismi, oppure le riunificazioni e le grandi potenze? È difficile dare risposta a domande come questa

se non si posseggono dei principi politici dai quali possa discendere una linea politica che non può ricorrere alle amicizie, ma deve basarsi su giudizi fondati. Oggi il principio da far valere mi pare uno solo: non ha senso morire per l'Ossezia (così come non ne ha morire per il petrolio in Iraq), a meno che sotto ci sia dell'altro, come il percorso dell'oleodotto che unisce Baku e la Turchia; ma allora disdeco le ben chiaro, perché anche questo caso sapremmo farci un'opinione. La politica dell'equidistanza è causa di incancrenimento della situazione per la ragione che si traduce nell'incapacità di prendere posizione. Ciò vale, purtroppo, anche per l'Ue che ogni volta che potrebbe intervenire si trova a comportarsi come una vecchia e declinante potenza che non può che sentenziare scuotendo la testa che sì, sarebbe meglio se le armi tacevano. Un altro dei migliori amici di Berlusconi, Sarkozy, oggi Presidente di turno dell'Unione Europea, collega la richiesta di sospensione delle ostilità alla salvaguardia dell'integrità della Georgia che chiede la protezione della Nato; ma allora dovrebbe spiegare a Putin (di cui dicono le cronache che andasse tramando qualche cosa nei mesi scorsi nell'Ossezia del nord) che la sua azione di guerra è inaccettabile e dovrebbe fermare lui e non chiedere la sospensione a entrambe le parti. E così in questa confusione l'Unione Europea perderà ancora una volta una buona occasione per contribuire davvero alla pace nel mondo, incapace come si dimostra di essere autonoma e autorevole. E - per tornare a noi - quando mai il nostro Governo ha davvero fatto politica estera? Soltanto quando si è schierato dalla parte di chi faceva la voce più grossa: gli Usa in Iraq; la Russia in Cecenia (a proposito, esiste ancora? e guarda caso, è poco più a destra dell'Ossezia, nella zona caucasica...). Non sarà mica distratto dalle vacanze o dalle Olimpiadi? Se non di quelli dei cinesi, dovremmo pur occuparci dei diritti umani degli ossezzi, degli abkhazi, dei ceceni... O un giorno dovremo abituarci a recitare: uno, dieci, mille Kossovo?

L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI L'ex sottosegretario agli Esteri: «La diplomazia europea intervenga su Mosca e Tbilisi»

«La terra del petrolio celava un conflitto "congelato"»

/ Roma

«C'è da augurarsi che i russi raccolgano la richiesta di cessate il fuoco che arriva dalla comunità internazionale: dall'Unione Europea, dagli Stati Uniti, dalle Nazioni Unite»: Umberto Ranieri, che è stato Sottosegretario agli Esteri in tre diversi Governi, a partire dal '98, e che ha seguito direttamente anche le tensioni provocate dal dissolvimento dell'Urss, ritiene fondamentale che oggi «la diplomazia europea e statunitense lavorino per giungere a una sospensione delle ostilità: è la condizione perché riprenda il negoziato».

E in questo quadro, come giudica



L'intervento di Berlusconi, la sua telefonata a Putin?

«Serve una vera azione politica, l'Italia può fare la sua parte, perché ha un buon rapporto sia con la Russia che con la Georgia. È necessario che lo Stato si adoperi per il cessate il fuoco. Ma in simili emergenze tutto può essere utile, possono servire persino i buoni rapporti personali tra i leader. C'è da augurarsi che addirittura in nome di questa amicizia Berlusconi possa convincere il premier russo a una sospensione dell'azione militare da parte di Mosca».

E sul piano più strettamente politico, come giudica l'intervento di queste ore?

«L'iniziativa dell'Unione europea, la missione insieme all'Osce e alle Nazioni Unite

in Georgia per valutare sul terreno la situazione è molto importante, può spingere ad una tregua».

Ci si poteva attendere questo conflitto, si poteva prevenirlo?

«Sono problemi che nascono da lontano. Conflitti emersi con la fine della guerra fredda, quando le Repubbliche ex-sovietiche hanno ottenuto l'indipendenza, ma avevano al loro interno territori a maggioranza di popolazione russa, che non volevano la separazione, come l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia. Nel gergo diplomatico si chiamavano "conflitti congelati", in realtà sono stati conflitti dimenticati».

E poi c'è la questione del petrolio...

«Nel Caucaso e in Georgia ci sono anche interessi legati alle grandi pipeline, le reti degli oleodotti, che hanno accentuato il conflitto tra Mosca e Tbilisi. Dalla Georgia, in-

fatti, parte l'unico oleodotto che porta il petrolio direttamente dal Caspio alla costa turche del Mediterraneo, senza passare per la Russia».

Quali sono le prospettive politiche?

«È necessario garantire l'integrità del territorio della Repubblica georgiana e al tempo stesso il rispetto della forte autonomia della popolazione di origine russa, attraverso un rapporto positivo tra Tbilisi e Mosca. Tbilisi ha compiuto una mossa sconsiderata e autolesionista: la sua reazione alla provocazione, con l'invasione dell'Ossezia, ha innescato un conflitto disastroso, che rischia di compromettere il suo avvicinamento alla Ue e soprattutto - nei tempi rapidi che Tbilisi auspica - con la Nato. Ma a pagare il prezzo più alto, come sempre, sono le popolazioni civili».

s.gar.